Il Cuore di Cristo, roveto ardente di carità[*]

Cari fratelli e sorelle,

in questa liturgia alcune famiglia si consacreranno al cuore di Cristo. La devozione ha una ricca tradizione che percorre tutta la storia della Chiesa[1]. Abbiamo tutti la stessa provenienza: siamo nati tutti dal cuore squarciato di Gesù sulla Croce, come afferma il salmista parlando di Gerusalemme, la città di Dio: «Tutti là siamo nati» (*Sal* 87,4).

La storia della devozione al sacro cuore.

Era, questa, la convinzione comune a tutti i Padri della Chiesa e a molti autori spirituali medievali. Una menzione speciale merita san Bernardo di Chiaravalle che scrisse: «Il segreto del cuore ci venne scoperto mediante la ferita nel Costato, rivelandoci questo gran sacramento di bontà: le viscere misericordiose del nostro Dio»[2]. Il suo discepolo, Guglielmo di Saint-Thierry definì il cuore di Cristo «santo dei santi, arca dell'alleanza, scrigno aureo, urna della nostra umanità contenente la manna della divinità»[3] .

Furono alcune grandi mistiche medioevali a rilanciare la devozione e a diffonderla al di fuori dei chiostri. Nel secolo XII, il suo centro fu il monastero benedettino di Helfta, nella Sassonia (Germania) nel quale si formò quasi una scuola sul sacro cuore: santa Lutgarda (+1246), santa Matilde di Magdeburgo (+1282), la badessa Gertrude di Hackeborn (+1292), santa Matilde di Helfta (+1299) e santa Gertrude la Grande (+1302).

Nel secolo XIII, questa devozione ebbe una maturazione teologica, soprattutto per merito degli Ordini mendicanti, francescani e domenicani. Tra gli altri, si fecero banditori della spiritualità del cuore trafitto san Francesco di Assisi, san Domenico, sant'Antonio da Padova, sant'Alberto Magno, san Bonaventura, san Tommaso d'Aquino e più tardi il beato Enrico Suso, santa Caterina da Siena, santa Brigida di Svezia e santa Lutgarda di Awières.

Anche molti scrittori spirituali sostennero la devozione del sacro cuore, tra i quali Giovanni di Landsberg (1489-1539), l'abate certosino che diffuse le rivelazioni fatte a santa Gertrude e le trasmise ai gesuiti; Luigi de Blois (1506-1566), abate benedettino di Liessies, che trasmise la devozione a san Francesco di Sales (1567-1622); Giovanni Olier (1608-1657), fondatore della Congregazione di san Sulpizio; e soprattutto il gesuita olandese san Pietro Canisio (1521-1597). A lui si deve se la Compagnia di Gesù, fin dagli inizi, fu sensibile alla devozione al sacro cuore, promossa dai gesuiti Louis Lallemant (+1635) e Jean-Baptiste de Saint-Jure (1588-1657).

Un ruolo speciale ebbe san Francesco di Sales (1567-1622) che insegnò non solo l'imitazione dei sentimenti intimi di Cristo, particolarmente quelli di umiltà, dolcezza e pazienza, ma anche la conformazione del cuore umano a quello divino. Per sua influenza santa Giovanna di Chantal fondò l'ordine della Visitazione dedicato al cuore di Cristo. San Giovanni Eudes (1601-1680) divenne il «padre, dottore ed apostolo» alla devozione per Gesù, unì quella per la Madonna, divenendo così l'apostolo dei sacri cuori di Gesù e di Maria.

Tra il dicembre 1673 e il giugno 1675, santa Margherita Maria Alacoque ricevette quattro rivelazioni celesti. Dal messaggio di Paray-le-Monial derivano le cosiddette "dodici promesse" del sacro cuore. La più nota è la dodicesima: «A tutti coloro che si comunicheranno nei primi venerdì di nove mesi consecutivi, darò la grazia della perseveranza finale e della salvezza eterna»[4].

---

[*] *Omelia* nella Messa per la consacrazione delle famiglie al sacro cuore di Gesù, Cattedrale, Ugento, 28 febbraio 2016.

[1] Cfr. G. Vignelli, *Il sacro cuore salvezza delle famiglie e della società",* Associazione Luci sull'Est, Roma2004.

[2] Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, LXI, § 4.

[3] Guglielmo di Saint-Thierry, *La contemplazione di Dio*, § 1, n. 3.

[4] Lettera, n. 86.

Comunemente si pensa che il messaggio del sacro cuore a Margherita Maria abbia un carattere esclusivamente religioso. Invece contiene anche una richiesta sociale di portata epocale. L'anno prima della morte, nel 1689, la santa ricevette da Gesù una ultima rivelazione, con il compito di trasmettere una sua precisa richiesta al re francese, Luigi XIV, detto «il re sole». Ella la pubblicizzò in due lettere, inviate alla madre De Saumaise, sua antica superiora, di famiglia altolocata e con legami negli ambienti di corte. La richiesta del sacro cuore non venne esaudita. Gli anni che seguirono segnarono l'inizio della decadenza del regno. Nel 1789, scoppiò rivoluzione francese, esattamente un secolo dopo il messaggio del sacro cuore al "re Sole".

Verso la fine del secolo XIX, l'associazione "apostolato della preghiera" propose un vasto movimento di riparazione mediante la pubblica consacrazione delle famiglie al sacro cuore. Una pratica di pietà molto diffusa era quella d'intronizzare nelle famiglie una immagine del sacro cuore. Questa usanza derivava dalla promessa fatta da Gesù stesso a santa Margherita Maria, quando le disse: «Porterò la pace nelle famiglie; (…) benedirò i luoghi nei quali l'immagine del mio Cuore verrà esposta e onorata». Rilanciata all'inizio del XX secolo dal sacerdote peruviano Mateo Crawley-Boevey (1875-1961), la pratica dell'intronizzazione del sacro cuore non si limitò alla famiglia, ma si estese ad altri ambienti: scuole, uffici, fabbriche, sindacati, ospedali, carceri.

Il cuore di Cristo, roveto ardente di carità

La consacrazione della famiglie e la pratica dell'intronizzazione dell'immagine del sacro cuore, esprimono una grande verità: il cuore di Cristo manifesta l'amore eterno del Padre. La prima lettura ci presenta uno straordinario testo biblico per esprimere l'amore di Dio che arde incessantemente e mai si spegne: il roveto ardente (cfr. *Es* 3,2). Se dunque vogliamo ricuperare il vero significato dell'amore, la via migliore è quella di riscoprirlo nella sua sorgente suprema: il cuore di Gesù, fornace ardente di carità.

Questo simbolo, che è la sintesi di tutto il mistero della redenzione, è un grande messaggio per il nostro tempo. Attesta non solo che Dio ama veramente, anzi che «Dio è amore» (*1Gv* 4,8), ma che anche noi possiamo amare come ama Dio. Dal cuore di Cristo, «l'uomo impara a conoscere il vero e unico senso della sua vita e del suo destino, a comprendere il valore di una vita autenticamente cristiana, a guardarsi da certe perversioni del cuore umano, a unire l'amore filiale verso Dio con l'amore del prossimo»[5].

Per la Scrittura, l'amore è insieme *eros* e *agape*, amore ascendente e amore discendente. I due amori «non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente - fascinazione per la grande promessa di felicità - nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà « esserci per » l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può - come ci dice il Signore - diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr. *Gv* 7,37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr. *Gv* 19,34)»[6].

[5] Giovanni Paolo II, *Messaggio per il centenario della consacrazione dell'umanità al cuore divino di Gesù* (11. 6. 1999).
[6] Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 7.

Il cuore di Cristo attesta le caratteristiche dell'amore di Dio. Il suo non è un amore sentimentale e liquido. Né egli ama con una scadenza a termine o fino a un certo punto. Dio ama sempre, dall'eternità e per l'eternità. Il suo amore consiste nel prendere per primo l'iniziativa. Non aspetta che l'uomo si muova per andare incontro a lui, ma è lui a far sempre il primo passo. Questa sua azione antecedente non opprime e limita l'esercizio della libertà, ma lascia liberi e non pone alcuna condizione, né esige una risposta immediata e obbligatoria. Il suo è un amore gratuito, senza secondo fini e senza la mira di un guadagno personale. Dio ama in perdita. Il suo è un amore che conforta, incalza, «fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45).

La consacrazione al sacro cuore aiuti le famiglie a vivere nell'amore di Dio. Il suo amore è come il vento che sospinge la barca in avanti perché raggiuga il porto e come il sole che fa maturare una stagione ricca di frutti. Per questo, Ungaretti lo invoca con accorate parole: «Sii la misura / sii il mistero / purificante amore»[7]. E Iacopone da Todi, nella lauda *Amor devino amore* di Iacopone[8], ne salata la dolcezza e la letizia:

O Amor, devino Amore,
Amor, che non èi amato!

Amor, la tua amicizia
è plena de letizia;

non cade mai en trestizia
lo cor che tt'à assaiato.

O Amor amativo,
Amor consumativo,

Amor conservativo
del cor che tt'à abergato!

O ferita ioiosa,
ferita delettosa,

ferita gaudiosa,
chi de te è vulnerato!

[7] Giuseppe Ungaretti, *La preghiera,* poesia dalla raccolta *Sentimento del mio tempo –Inni,*
[8] Iacopone da Todi, O amore devino amore, Lauda 39, edizione a cura di F. Mancini, Laterza , Roma-Bari 1990, p. 122.